

Martin Luther King, in marcia verso i diritti dei neri

Negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo negli Stati Uniti d'America, dove vigevano ancora assurde leggi razziste, **Martin Luther King** fu il protagonista di una memorabile stagione di lotte e conquiste civili.

Nato in Georgia nel 1929, divenne pastore della Chiesa Battista e riuscì a mobilitare, applicando i principi della non violenza appresi da Gandhi, milioni di cittadini per ottenere passo dopo passo libertà e uguaglianza per gli americani di tutte le etnie.

Nel 1955 organizzò il boicottaggio dei servizi pubblici da parte dei neri nei confronti dei quali vigeva la segregazione; quindi si impegnò per ottenere la registrazione dei neri nelle liste elettorali. Nel 1963 organizzò una grande marcia di 250 000 neri e bianchi su Washington per sollecitare l'approvazione della legge sui diritti civili. Quindi si occupò del problema delle abitazioni, della lotta alla povertà, della disoccupazione e condusse una battaglia pacifica contro la guerra in Vietnam. Nel 1964 fu in-

signito del premio Nobel per la pace. Nel 1969 venne assassinato in circostanze rimaste oscure.

«Metteteci in prigione e vi ameremo ancora. Mandate i vostri incappucciati sicari nelle nostre case, batteci e lasciateci mezzi morti e vi ameremo, ancora... Faremo appello alla vostra coscienza e alla lunga conquisteremo voi, e la nostra vittoria sarà duplice»: con queste parole e con un esempio trascinate Martin Luther King si batté per la libertà e la dignità dei neri d'America.

Domenico Volpi

Martin Luther King, il profeta del popolo nero



Birmingham era la più ricca e industrializzata città dell'Alabama, e al tempo stesso la più accanitamente segregazionista. Il Governatore Wallace era stato eletto dopo aver usato nella campagna elettorale lo slogan: «Segregazione razziale per sempre». Il capo della polizia Eugene Connor era stato eletto dopo aver dichiarato: – Io odio i neri! –. Questo sceriffo aveva la fama di duro e di fanatico ed era soprannominato «*Bull*», cioè «Toro», per la brutalità con la quale si gettava contro ogni avversario.

– Se vinciamo a Birmingham – profetizzò King – impressioneremo tutta l'America. Quest'anno è il centenario del Proclama di Lincoln che liberò gli schiavi: lo celebreremo degnamente.

– Ma dobbiamo mettere in conto un'opposizione feroce, una reazione che sarà violentissima... – fece osservare Abernathy¹.

Un pastore di Birmingham rafforzò i timori:

– La città è praticamente nelle mani del Ku Klux Klan², chiunque ha posizioni di potere è uno di loro o ne deve tener conto. Il più importante quartiere nero è su una collina: ormai tutti la chiamano Dynamite Hill perché spesso quelli del Klan vi fanno esplodere bombe.

Martin convinse i gruppi che, proprio per queste ragioni, cercava una vittoria che fosse un simbolo, un trionfo su tutte le forze più reazionarie.

– Di conseguenza – ammonì – bisogna che i partecipanti alle dimostrazioni siano preparati. Chiederemo ai nostri militanti un impegno scritto: a seguire i metodi della non violenza, a meditare sull'insegnamento di Cristo, a badare alla giustizia e alla riconciliazione più che al successo, a ubbidire alle direttive...

– ... E a mantenersi saldi nel fisico e nel morale anche quando ci metteranno in carcere! – concluse allegramente Abernathy. – Siamo ancora una volta tutti con te. A Birmingham, dunque.

– A Birmingham!

La preparazione fu accurata, meticolosa.

1 Abernathy: era il principale collaboratore di M. L. King.

2 Ku Klux Klan: società segreta razzista fondata nel 1867 negli Stati Uniti da ex secessionisti degli stati meridionali. Posta fuori legge nel 1869, fu rifondata in Georgia nel 1915.

3 *We shall overcome*: canzone di protesta pacifista, che divenne un inno del movimento per i diritti civili in USA. Il titolo significa «Noi vinceremo».

Il 3 aprile, gruppi di neri cominciano a entrare in locali «per soli bianchi» e a fare dei *sit-in*. La polizia effettua diversi arresti. Il 6 una colonna di dimostranti marcia verso il municipio, e per i bianchi è già una sorpresa vedere i «loro» neri, di solito così docili e così impauriti, scendere in piazza. Altre decine di arrestati per «aver manifestato senza permesso». Poi il numero delle dimostrazioni aumenta, praticamente non c'è un cinema, un bar, un locale pubblico qualsiasi in cui non si piazzino gruppi di neri calmi e irremovibili. Non c'è angolo di strada in cui non si canti *We shall overcome*³. Non c'è negozio dei bianchi che abbia un solo acquirente *colored*, le vendite crollano oltre il 50 per cento.

Centinaia di neri, manganellati e caricati di peso, gremiscono le prigioni, ma non c'è più posto. Bisogna rilasciarne parecchi, ma questi tornano a riattivare il movimento per le strade.

«Bull» Connor è su tutte le furie. Finalmente riceve una buona notizia:

– Il tribunale si è riunito d'urgenza e ha proibito tutti i cortei, i *sit-in* e il boicottaggio.

– Ora potremo far pagare il conto a quei figli di cani *niggers*!

Il 12 aprile, giorno del Venerdì Santo, è prevista una marcia.

– La effettueremo nonostante i divieti del tribunale – decidono i capi del movimento, trascinati da King.

Questi parla in chiesa:

– È la settimana di Passione. Cristo oggi muore per la nostra libertà. Preghiamolo di aiutarci nella prova terribile, in cui anche noi patiremo per la libertà di tutti i fratelli. Noi marceremo sostenendo con l'amore l'odio e i colpi dei razzisti. Gesù ci dice che il dolore è redenzione. Preghiamolo perché dopo questo giorno di passione venga finalmente una Pasqua di resurrezione per il nostro popolo.

La marcia comincia. La folla riempie le strade e, dalle chiese e dai quartieri neri, preme verso il centro «bianco», cantando. È proprio qui che lo sceriffo ha disposto degli sbarramenti. Ha mobilitato i suoi uomini. Ha schierato cani addestrati ad azzannare a comando. Tiene pronti gli idranti con getti d'acqua potentissimi.

La colonna principale guidata da King è proprio di fronte alla barricata maggiore, dove «Bull» Connor aspetta, sicuro di sé e delle potenti forze a sua disposizione. Quando ormai la distanza tra i due schieramenti è ridotta a poche decine di metri, Martin alza una mano con un largo gesto e la fiamma nera si ferma.

King fa altri passi da solo, si avvicina alla barricata fatta di assi di legno e cerca di spostare una di queste: vuole respingere la sentenza del tribunale con un gesto significativo, affermando la sua libertà di camminare in pace per le strade di una prosperosa città americana.

Allora «Bull» grida ai suoi:

– Avanti! Dategli sotto!

Le squadre armate di manganelli aggrediscono le prime file della colonna, sfogando una brutalità repressa, ma non trovano resistenza. Sotto i colpi,

i neri hanno ripreso a cantare sostenuti dalle voci di tutta la folla che fanno tremare i vetri. Molti, fra i manganellati, sorridono persino nel dolore. Intanto, gli idranti fanno rotolare impietosamente uomini, donne e ragazzi. E le cineprese e le telecamere filmano le scene.

King e Abernathy sono stati afferrati, malmenati e incarcerati fra i primi. Sono migliaia le persone caricate a gruppi sui furgoni della polizia.

– Abbiamo circa tremila arrestati – riferiscono allo sceriffo – ma non sappiamo dove metterli.

Uno dei suoi aiutanti arriva con una notizia ancora più allarmante:

– Ogni prigione è assediata da una folla di neri, che si denunciano per avere partecipato alla manifestazione e pretendono di essere arrestati!

Fra un'eruzione di imprecazioni e l'altra, Connor decide di liberare tutti gli imprigionati meno alcuni. Soprattutto, meno uno: il dottor King. Quella è la sua preda. Almeno questa soddisfazione se la deve godere: vedere in prigione l'uomo che rappresenta la fonte dei suoi guai. Naturalmente, anche Abernathy resta in carcere.

La lettera aperta dal carcere

Sono giorni durissimi per Martin. È addirittura in cella di isolamento. Non ha notizie di quello che è successo fuori, non può darne di sue. È solo con la sua coscienza, che gli pone degli interrogativi: non ha preteso troppo esponendo la sua gente al pericolo? Non ha illuso il suo popolo? Otto pastori bianchi della sua stessa chiesa battista glielo hanno già rimproverato...



Per fortuna, ha con sé una matita e un taccuino. Nelle ore e nei giorni di solitudine scrive una risposta a quegli ecclesiastici, e una risposta alla sua coscienza, che è una specie di testamento spirituale e di messaggio. La pubblicherà col titolo: *Lettera aperta dal carcere di Birmingham*.

È un messaggio ricco di fierezza e di dolore:

«La parola “aspettate” suona all’orecchio di ogni nego con una frequenza allucinante... e con il significato di “mai”. Abbiamo atteso i nostri naturali diritti per tre secoli e mezzo. Le nazioni asiatiche e africane marciano velocemente verso l’indipendenza politica, e noi strisciamo ancora verso la libertà di ottenere una tazza di caffè in un albergo⁴.

[...] Quando avete visto un popolaccio linciare e affogare i vostri cari; quando vedete i poliziotti colpire con odio e persino uccidere i fratelli neri; quando vedete la maggioranza di 20 milioni di *colored* soffocare nella miseria in mezzo a una società ricca; quando la vostra lingua si

torce nel cercar di spiegare a vostra figlia di sei anni che non può andare al parco dei divertimenti perché è vietato ai neri e la sentite piangere, e sentite che un senso d’inferiorità deforma la sua personalità; quando dovette dormire in macchina perché nessun albergo vi accetta; quando il vostro primo nome diventa “nigger” e il secondo “boy” a qualunque età, e il vostro ultimo nome è “John”, e vostra moglie e vostra madre non vengono mai chiamate “signore”; quando notte e giorno vi perseguita

Tutte le leggi che umiliano la persona umana sono ingiuste, ed è ingiusta la segregazione. Chi non rispetta una legge che la sua coscienza sente ingiusta, e accetta il carcere perché gli altri possano riflettere sull’ingiustizia, in verità rispetta la legge nel modo più alto.

il fatto di essere nero e non sapete mai che cosa vi può accadere, allora capirete perché noi troviamo tanto difficile “aspettare”.

Il calice della sopportazione ormai trabocca. Questa generazione dovrà pentirsi dell’odio dei malvagi, ma ancor più si pentirà del terribile silenzio dei buoni...

Per quanto c’insultino e ci disprezzino, il nostro destino è legato a quello dell’America. Prima che i Padri Pellegrini sbarcassero a Plymouth⁵ noi eravamo qui. Per più di due secoli i nostri avi hanno lavorato in questo Paese senza ricevere un salario, hanno fatto la ricchezza dell’America con il cotone.

Avremo la nostra libertà perché la sacra eredità del nostro Paese e la volontà di Dio sono una cosa sola con le nostre richieste.

Vi sono leggi giuste e ingiuste. Tutte le leggi che umiliano la persona umana sono ingiuste, ed è ingiusta la segregazione. Chi non rispetta una legge che la sua coscienza sente ingiusta, e accetta il carcere perché

⁴ La libertà... albergo: specialmente negli Stati del Sud, vi erano locali pubblici che rifiutavano di servire i neri.

⁵ Padri... Plymouth: i primi colonizzatori inglesi dell’America, sbarcati nel 1620.

gli altri possano riflettere sull'ingiustizia, in verità rispetta la legge nel modo più alto.

Un giorno, il Sud riconoscerà che noi oggi combattiamo per quanto c'è di meglio nel sogno americano e per i valori più sacri della nostra eredità cristiana».

King e Abernathy uscirono dal carcere il 20 aprile. Il movimento di protesta pacifica non si era fermato, i *sit-in* erano stati effettuati ancora, i cortei ripresero subito. Il 3 maggio, Martin diede il permesso che al corteo principale si unissero gli studenti quattordicenni e quindicenni delle scuole «segregate» della città.

In quello stesso giorno, «Bull» Connor per suo conto aveva deciso di dare un'altra prova di forza. Aveva preparato gli uomini, i manganelli, gli automezzi e i cani. La vista dei ragazzi, invece di suggerirgli prudenza, lo fece infuriare ancora di più. Scatenò tutto contro il corteo, con una mossa stupida e brutale; squadre di razzisti con i bastoni colsero l'occasione di unirsi a quella orrenda «caccia al negro». Per alcuni sembrava una festa impazzita, per altri una scena infernale.

Sui giornali di tutti i continenti apparvero le foto dei cani che azzannavano donne e ragazzi, dei poliziotti che picchiavano con manganelli chiodati, degli idranti che spazzavano la folla e dei carri blindati lanciati contro



il corteo. Si alzò un moto universale di condanna. Gli Americani si sentirono coperti di vergogna dinanzi al mondo e alla propria coscienza di popolo civile.

Il giorno dopo, ostinato, lo sceriffo «Bull» aveva alcune squadre dei suoi agenti bianchi schierati di fronte a un corteo di neri che pregavano ad alta voce.

– Caricate! – ordinò Bull. Nessuno si mosse. Ogni agente spontaneamente sentì che la sua umanità si ribellava ad altre crudeltà.

Il metodo della non violenza cominciava a convertire i cuori? Forse per questo, forse per salvare i propri interessi, le autorità bianche decisero di cedere, e il 10 maggio firmarono un accordo: fine della segregazione in tutti i locali e i servizi pubblici di Birmingham, liberazione di tutti gli arrestati, assunzione di neri nei posti di lavoro disponibili.

La roccaforte del razzismo aveva capitolato. Era troppo presto per gioirne. Due giorni dopo, scoppiavano disordini fra la popolazione e scoppiavano bombe sulla Dynamite Hill. Il fratello minore di Martin ci rimise la casa, ma nessuno dei familiari riportò danni. I disordini si estesero, e questa volta alla violenza i neri risposero con la violenza. Si alzarono fiamme dalle case e da qualche auto della polizia, in città, e delle croci di fuoco del K.K.K.⁶ in varie località dei dintorni.

La violenza era la ricetta suggerita da Malcolm X⁷. Egli continuava a predicarla. A volte usava la fredda ironia:

– King chiama un «successo» il permesso di prendere un caffè con un *cracker*! – E nella frase c'era un doppio senso, perché *cracker* era anche il nomignolo affibbiato ai razzisti del Sud. Continuava nella sua polemica:

– Se King ha modo di innalzare la condizione del popolo negro, questa sarà elevata... Ma per fare questo bisognerà condannare i bianchi, e allora King abbandonerà il campo. Egli non predica l'amore, egli predica l'amore dell'uomo bianco!

Eppure gli avvenimenti di Birmingham, le notizie e le immagini avevano creato fra i neri un clima di slancio e di sacrificio eroico, una grande solidarietà, anche negli Stati del Nord. Non per le parole infuocate di Malcolm X, ma per il comportamento civile di un popolo, molti si sentirono fieri di essere neri.

Allora il presidente Kennedy trovò finalmente il «momento buono» per rilanciare il progetto di legge sui diritti civili, lo presentò al Congresso e ne parlò alla TV:

– Chi di noi vorrebbe cambiare il colore della propria pelle e mettersi al loro posto? Abbiamo detto al mondo e a noi stessi che il nostro Paese è un Paese libero: volevamo dire, forse, che è libero per tutti *fuorché per i neri*? Che da noi non ci sono cittadini di seconda classe, *fuorché i neri*? Che noi non abbiamo divisioni di casta o di classe, non abbiamo né ghetti né razze elette... *fuorché per quanto riguarda i neri*?... Il fuoco della discordia arde nelle nostre città del Nord e del Sud. L'America deve fronteggiare la sua profonda crisi morale... È l'ora di agire con leggi giuste...

6 K.K.K.:
il Ku Klux Klan. Le croci infuocate sono uno dei loro macabri simboli.

7 Malcolm X:
uno dei leader dei movimenti neri radicali, che proclamavano la necessità di una «violenta rivoluzione nera» contro i bianchi. Egli e i suoi seguaci volevano non solo il riconoscimento dei diritti dei neri, ma anche una vera uguaglianza sociale.

La grande marcia a Washington

A fine agosto, tutte le organizzazioni nere non violente avevano già coordinato tutte le loro forze per una spettacolare «marcia» di massa a Washington, sede del governo federale. Per mostrare la forza e la fermezza dei movimenti per i diritti civili. Per appoggiare il presidente contro i razzisti presenti nel Congresso. Per dare ai neri il senso della propria dignità.

Martin Luther King ebbe l'incarico di pronunciare il discorso ufficiale. Una grande marcia pacifica. Le notizie della notte, fin verso l'alba del giorno stabilito del 28 agosto, non erano esaltanti:

– Ci saranno solamente trenta o quarantamila persone – fu riferito agli organizzatori.

– Sarebbe un fallimento, senza rimedio.

Poi le notizie migliorarono:

– Sono già centomila, in ordine, sui viali.

– Bene. Sono quanti ne aspettavamo.

– ... Ma continuano ad arrivare, da ogni parte, con ogni mezzo. È impressionante.

Martin passeggiava, stringendo nervosamente fra le mani le pagine del suo discorso. Ancora una volta la sua responsabilità era tremenda, e la sentiva crescere con l'aumentare della folla.

– Ormai ci saranno duecentocinquantomila dimostranti, già schierati nel viale. È esaltante.

– La cosa più bella – commentò Abernathy – è che almeno un quarto dei partecipanti sono dei bianchi. Capite? Là fuori, frammisti alla nostra gente, ci saranno ottantamila bianchi che hanno capito la nostra causa!

Allora King sorrise, respirò sollevato, e disse:

– Ora possiamo andare.

In ordine, senza nessun atto di violenza, cantando e pregando, con volti pieni di gioia come fratelli che si ritrovano all'alba dopo una notte tempestosa, duecentocinquantomila persone sfilarono sulla Mall, il grande viale alberato nel parco del fiume Potomac, fino al Lincoln Memorial, il monumento a forma di tempio classico le cui trentasei colonne rappresentano gli Stati dell'Unione esistenti al tempo della morte per assassinio del presidente. Tra i ranghi dei *leader* neri che aprivano il corteo c'era anche Malcolm X. Nei giorni precedenti aveva detto:

– La marcia? Roba da circo. La lotta ai bianchi non si fa con i pic-nic sull'erba.

– Perché sei venuto? – gli domandarono in parecchi.

Io sogno che un giorno,
sulle rosse colline della Georgia,
i figli degli antichi schiavi
e i figli degli antichi proprietari
di schiavi siedano assieme
attorno alla tavola
della fratellanza...



– Perché sento di dover andare dove va la mia gente – rispose.

Ecco l'omaggio alla statua di Lincoln. Ecco i più prestigiosi esponenti dei movimenti neri, gli uomini *colored* più in vista nella cultura o nella politica dare un saluto dal palco. Ecco i più noti cantanti diffondere attraverso gli altoparlanti i canti della speranza e della libertà. La folla applaude, canta e si addensa.

– Parlerà ora il dottor Martin Luther King, *leader* morale della nazione. L'applauso è come lo scrosciare d'una grande cascata.

King comincia a leggere:

– Noi oggi ci siamo riuniti per incassare una cambiale emessa dal nostro Paese. Siamo in credito verso la giustizia. Dopo cento anni da quando Lincoln proclamò l'Emancipazione, i neri sono ancora legati dalle catene della segregazione e della discriminazione...

Poi si lascia trascinare dal fascino di quel momento storico, trascura i fogli e parla sull'onda della memoria e del sentimento:

– Ci saranno ancora dolori e umiliazioni da affrontare. Io lo so, ma nutro in me un sogno. Io sogno che un giorno, sulle rosse colline della Georgia, i figli degli antichi schiavi e i figli degli antichi proprietari di schiavi siedano assieme attorno alla tavola della fratellanza. Io sogno che il Mississippi, oggi pieno di oppressione brutale, si trasformi nella terra della giustizia e della libertà. Sogno che in Alabama bambini e bambine neri possano dare la mano a bambine e bambini bianchi, e camminare insieme come fratelli e sorelle... Io sogno ancora...

La folla ondeggia ritmicamente e a mani giunte ripete:

– Io sogno ancora...

King continua, riferendosi a un brano delle *Sacre Scritture*:

– Io sogno il giorno in cui ogni valle sarà colmata e ogni montagna sarà spianata, ogni luogo impervio sarà agevole e ogni sentiero tortuoso sarà raddrizzato, e la gloria del Signore sarà rivelata, e tutti gli uomini potranno vederla insieme... Con questa fede, ritornerò nel Sud. Con questa fede staccheremo dalla montagna dell'angoscia una scheggia di speranza. Lasciamo risuonare gli squilli della libertà... Se essi risuoneranno da ogni città e villaggio del Sud, allora sarà più vicino il giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, protestanti e cattolici, si prenderanno per mano e canteranno: «Finalmente liberi! Grazie a Dio Onnipotente noi siamo finalmente liberi!».

D. Volpi, *Martin Luther King, il profeta del popolo nero*, Edizioni La Scuola

Si parla di...

- 1 Dove si svolgono le vicende che culminano con la marcia su Washington e in quale periodo?
- 2 Quali **principi** ed **esempi** (diritti umani, valori, azioni non violente...) guidano King nell'organizzare le manifestazioni di Birmingham?
- 3 Quali **azioni** vengono organizzate a Birmingham? Con quale risultato? Come reagisce l'opinione pubblica mondiale davanti al comportamento della polizia di Birmingham nei confronti dei manifestanti pacifici?
- 4 Il presidente degli Stati Uniti John Kennedy parla al Congresso di «profonda crisi morale»: con quali interrogativi la illustra?
- 5 Quali cittadini e in quanti partecipano alla marcia di Washington? Qual è il momento culminante?

Le parole

- 6 Che cosa significa la parola «**boicottaggio**»? Come viene realizzato il boicottaggio da King?
- 7 La **libertà** è, secondo King, un diritto naturale. Che cosa significa?
- 8 Che cos'è la **segregazione**? Si tratta di una legge giusta o ingiusta? Perché?

Ricordi esperienze progetti sogni riflessioni... per CRESCERE

- 9 Nella sua lettera dal carcere, King parla del «terribile silenzio dei buoni». A chi si riferisce? **Secondo te** è giusto opporsi alle leggi ingiuste? Con quali parole King esprime questo concetto?
- 10 La scrittrice Dacia Maraini ha scritto:
«È più importante sacrificarsi per la propria terra lanciandosi in imprese violente e suicide oppure lavorarla questa terra, cercando di conquistarla con la fatica e la resistenza quotidiane? È più utile fare la guerra al paese che si ritiene nemico, considerandolo nel suo insieme come un blocco odioso e unico, oppure è necessario conoscerlo questo nemico, distinguere fra chi vuole trattare e chi no, cercando dei punti di accordo per salvare la Terra?».

Tu che cosa ne pensi? Discutine con i compagni e confrontate le vostre opinioni.

➤ scrittura guidata:
es. 7 p. 397